



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

XI LEGISLATURA

39ª Seduta pubblica – Martedì 16 novembre 2021

Deliberazione n. 129

OGGETTO: MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI SCATTO, CESTARI, CECCHETTO, DOLFIN, FAVERO, BISAGLIA, BET, BRESCACIN, CAVINATO, CESTARO, CENTENARO, RIZZOTTO, SANDONÀ, SPONDA, MAINO E ZECCHINATO RELATIVA A “*AFGHANISTAN: NON LASCIAMO SOLE LE DONNE AFGHANE*”.
(Mozione n. 163)

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

PREMESSO CHE:

- i talebani sono tornati alla guida dell’Afghanistan dopo due decenni ed hanno dichiarato che governeranno il Paese secondo la Sharia, quella che definiscono la “legge islamica”. Il golpe di Ferragosto ha messo in ginocchio un Paese che era già provato dalla guerra, in violazione dei diritti dei cittadini dell’Afghanistan, costretti a lasciare la propria terra per seguire la libertà;
- non è ancora chiaro in che modo la legge della Sharia sarà applicata in Afghanistan, ma gli attivisti hanno già lanciato l’allarme per salvare le donne e le categorie a rischio, come dissidenti e gli appartenenti alla comunità LGBTQAI+;
- il gruppo di estremisti è infatti noto per l’applicazione letterale delle leggi musulmane, con punizioni fisiche disumane ed esecuzioni pubbliche per le persone accusate di adulterio o omicidio;

APPURATO CHE:

- la Sharia in genere non è applicata direttamente, ma viene concretizzata con norme particolari attraverso la scienza giuridica, la fiqh. In base all’interpretazione territoriale, la legge islamica può essere più o meno proibitiva nei confronti dello stile di vita occidentale e dei diritti delle donne;
- esistono diverse scuole giuridiche, le Madhhab, che a loro volta presentano varianti al proprio interno, in base al territorio e alle etnie sull’applicazione della Sharia. I due gruppi principali sono quello Sciita e quello Sunnita, quest’ultimo diviso in Hanbali, Maliki, Shafi e Hanafi. Ogni scuola ha diverse interpretazioni dei testi sacri;

- a mezzo stampa sono giunte notizie di immagini femminili sui cartelloni in Afghanistan, nei giorni scorsi, strappate o annerite, di giornaliste della tv pubblica alle quali viene impedito di lavorare, di insegnanti donne non più in grado di avere studenti maschi tra gli allievi. Per non parlare della fatwa emanata nell'Università di Herat (frequentata da 40 mila studenti) per mettere al bando l'educazione mista "perché radice di ogni male nella società" come dichiarato dal Mullah Farid, nominato dai talebani a capo dell'Educazione superiore;

TENUTO CONTO CHE:

- i talebani si sono presentati in conferenza stampa con toni più moderati rispetto al passato, promettendo un trattamento diverso per le donne. Non è chiaro se si tratti di una strategia di propaganda per aprire il dialogo con la comunità internazionale e garantire il riconoscimento del nuovo ordine o se qualcosa sia cambiato negli ultimi 20 anni;

- l'ultima volta che i talebani sono stati al potere in Afghanistan, dal 1996 al 2001, hanno bandito la televisione e gli strumenti musicali, stabilendo un dipartimento per la promozione delle virtù e per la prevenzione del vizio, sul modello saudita. Gli stessi hanno imposto restrizioni sul comportamento, sull'abbigliamento e sugli spostamenti, con controlli delle forze di polizia. Erano consentite le umiliazioni pubbliche, anche con l'utilizzo della frusta, per le donne disobbedienti. Anche per reati banali erano state previste condanne esemplari, come il taglio delle dita per chi osava indossare lo smalto. Per l'adulterio era prevista la condanna a morte per lapidazione;

- come racconta il Washington Post, in diverse regioni dell'Afghanistan, Kabul inclusa, una generazione di ragazze è cresciuta in un mondo completamente diverso da quello conosciuto dai propri genitori. Ma ora vi è chi testimonia di essere ritornata "in prigione", in quanto obbligata a rimanere all'interno della propria stanza, senza poter uscire;

- dalla caduta del precedente governo guidato dai talebani, nel 2001, la componente femminile in Afghanistan ha assistito a cambiamenti significativi. La Costituzione post-talebana del 2004 ha conferito alle donne maggiori diritti e migliorato la loro condizione socioeconomica. Nel 2003, meno del 10% delle ragazze era iscritto alla scuola primaria. Nel 2017, la percentuale ha raggiunto il 33,4%, una cifra che, sebbene non ancora elevata, è stata il segnale di un notevole progresso. Parallelamente, la percentuale di coloro che hanno avuto accesso all'istruzione secondaria è passata dal 6% del 2003 al 39% del 2017. In tale anno, 3.5 milioni di ragazze afgane frequentavano la scuola e 100.000 studiavano nelle università (Washington Post);

- l'aspettativa di vita delle donne in Afghanistan è aumentata da 56 anni nel 2001 a 66 nel 2017, mentre il numero di decessi durante il parto è diminuito da 1.100 ogni 100.000 nati vivi nel 2000 a 396 ogni 100.000 nel 2015 (Luiss);

- alla fine del 2020, il 21% dei dipendenti pubblici in Afghanistan era rappresentato da donne, quasi assenti durante gli anni del precedente governo dei talebani, mentre il 16% ricopriva ruoli dirigenziali. In Parlamento, il 27% dei seggi era stato destinato alle quote rosa. Seppur significativi, tali risultati hanno, però, riguardato soprattutto le aree urbane, escludendo buona parte del 76% delle donne che vive in zone rurali (Luiss);

- il pericolo per i diritti delle donne si estende oltre i confini del Paese, mettendo a repentaglio il raggiungimento dell'obiettivo n. 5 dell'Agenda Onu 2030: "Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze". Anche l'Afghanistan avrebbe infatti dovuto elaborare una strategia per l'Agenda 2030 impegnandosi a porre fine a tutte le forme di discriminazione delle donne, eradicare

ogni violenza fisica e morale a loro danno, riconoscere il valore del lavoro domestico, favorire l'istruzione e il pari accesso al lavoro, alle risorse economiche e all'uso delle tecnologie. Se qualche progresso per il genere femminile era stato compiuto nel corso degli ultimi 20 anni, senza più a presenza dei Paesi occidentali si profila un grande allarme per l'universo femminile;

CONSIDERATO CHE:

- durante la prima conferenza stampa nel palazzo presidenziale a Kabul, il portavoce dei talebani Zabiullah Mujahid ha specificato che i talebani agiranno in accordo ai loro principi religiosi "gli afgiani hanno diritto di avere le proprie regole" ma anche "Abbiamo l'intenzione di rispettare i diritti delle donne sotto il sistema della Sharia. [Le donne] lavoreranno spalla a spalla con noi. Vogliamo assicurare la comunità internazionale che non ci saranno discriminazioni". In un secondo momento, rispondendo a una domanda, ha aggiunto: "Permetteremo alle donne di lavorare e studiare all'interno del nostro sistema". A soli sette giorni dalla caduta della capitale però, le notizie che filtrano da più regioni afgane descrivono un evidente peggioramento della condizione femminile con sentimenti di paura e terrore da parte delle donne, soprattutto da parte di coloro che vivono sole. La conferenza stampa sembra rivelarsi così solo un tentativo, da parte dei talebani, di assicurare la comunità internazionale, dalla quale il regime dipende per aiuti economici e scambi commerciali;
- i talebani hanno iniziato da subito ad imporre numerose restrizioni nei confronti delle donne. Quelle più comuni, diffuse quasi ovunque nei distretti lontani da Kabul, riguardano la proibizione di uscire da casa senza essere accompagnate da parenti maschi e l'obbligo di indossare il burqa, che copre l'intero corpo femminile dalla testa ai piedi;
- giunge notizia che alcuni comandanti talebani hanno ordinato ai mujaheddin di entrare nelle case, verificare la presenza di donne non sposate o vedove fra i 16 ed i 45 anni e quindi di farsele consegnare dalle rispettive famiglie, perché destinate ad essere assegnate e sposate a combattenti islamici. Quest'opera di ricerca, casa per casa, con ispezioni molto aggressive, ha innescato un tam tam di allarme e paura fra le donne - soprattutto giovani - in più località, spingendole a non tornare a casa e rifugiarsi altrove, trovandosi in situazioni di persistente pericolo, senza contare il bisogno di cibo e danaro per sopravvivere;
- le notizie a mezzo stampa parlano di una situazione di emergenza crescente, dove i talebani si comportano da cacciatori che braccano le donne nubili o vedove trattandole come prede di guerra. Ognuna di loro sa bene cosa l'aspetta in caso di cattura: lo stupro, la sottomissione, le nozze forzate e una totale assenza di diritti, dallo studio al lavoro, compensata dall'obbligo di fare figli da destinare alla Jihad. Le donne di Kabul temono per le loro stesse vite;
- in Afghanistan al momento non si è ancora arrivati alla chiusura delle scuole femminili ed al divieto di esercitare molte professioni - che distinse il regime dei talebani del Mullah Omar dal 1996 al 2001 - ma quelli in atto sono comunque provvedimenti brutali e misure che si richiamano all'interpretazione più fondamentalista della Sharia, la legge islamica, lasciando intendere quale tipo di Emirato i talebani hanno iniziato a costruire;
- non è la prima volta che regimi dispotici mascherano le più brutali violazioni dei diritti umani con dichiarazioni e politiche tese ad accattivarsi il resto del mondo, come avvenuto in conferenza stampa a Kabul. La scelta delle democrazie è dunque se credere alle bugie dei dittatori perseguendo una realpolitik che sacrifichi i diritti umani oppure

sfidare la disinformazione, battersi per le vittime della repressione e trasformare i diritti umani in un'arma di pressione su questi regimi;

- la Sharia non è un documento scritto, e sfugge dunque ai meccanismi di controllo dello Stato di diritto, in termini di certezza delle norme, applicazione uniforme della legge, supervisione e controllo da parte di organi giurisdizionali imparziali e indipendenti. Il rigore di certe norme, come quelle sull'adulterio, oscilla nel mondo musulmano da forme più blande di disapprovazione morale e giuridica fino alla punizione con la lapidazione, che era praticata in Afghanistan prima dell'arrivo degli americani. Forse oggi le donne non saranno più lapidate, forse non verrà loro tagliata la mano se indossano lo smalto, ma conserveranno dentro ogni scelta e dentro ogni comportamento l'orientamento verso una sostanziale differenza di ruolo che rende irrealizzabile di fatto il pari accesso ad ogni posizione giuridica e sociale consentita agli uomini;

- la Sharia è legge religiosa e non (solo) statale, vincola quindi ogni musulmano, a prescindere dalla appartenenza al territorio di un determinato Stato, ponendo problemi di convivenza sociale e di conflitti con i precetti normativi incompatibili di ordinamenti giuridici differenti, come quelli occidentali. La Sharia obbliga dunque le donne afgane a rispettarne i precetti, in quanto musulmane e ovunque si trovino. E quante troveranno asilo e protezione internazionale in Europa, resteranno soggette alla legge islamica anche nel contesto normativo occidentale. Questo elemento sposta dunque il terreno di battaglia della tutela dei diritti delle donne oltre i confini dell'Afghanistan;

- secondo Al Jazeera, il principale media in lingua araba del mondo, da quando i talebani hanno ripreso il potere, le donne che hanno provato a criticare il nuovo regime o a non seguire le regole imposte sono state umiliate o picchiate pubblicamente, persino uccise. Impiegate di banche o di altri uffici sono state costrette a lasciare il loro luogo di lavoro con la raccomandazione di non tornarci più. A Herat, la seconda città più popolosa dell'Afghanistan, l'accesso all'università è stato proibito alle donne, che componevano circa il 60% della popolazione studentesca. Stessa cosa è successa a Kabul, dove anche le scuole femminili sono state chiuse e, alcune insegnanti sarebbero state anche uccise;

RITENUTO CHE:

- difendere i diritti delle donne afgane è un banco di prova per ogni democrazia. Un bivio fra tradire e difendere i valori sul quale ogni democrazia mette in gioco la propria credibilità, identità e dignità. Battersi per proteggere i diritti delle donne all'interno dei nostri confini ed accettare in silenzio la brutale violazione dei diritti delle donne afgane sarebbe perciò una vergognosa contraddizione;

- è necessario che il nostro Paese prosegua nelle azioni di cooperazione e sostegno per la difesa dei diritti umani promosse dalla Comunità internazionale, tra cui l'operato delle Nazioni Unite nell'ambito della missione di assistenza in Afghanistan (UNAMA), dell'Alto Commissariato per i diritti umani (OHCHR), nonché i progetti di sviluppo sostenuti da Banca Mondiale e gli aiuti economici erogati dall'Unione europea;

- la comunità internazionale non può accettare e non reagire davanti al pericolo che i diritti conquistati dalle donne afgane, in questi venti anni, vengano cancellati: senza istruzione, senza lavoro e senza diritti perderebbero la propria dignità e autonomia, tornando nel buio dell'oscurantismo medioevale talebano, con rischi non solo per i loro diritti ma per le loro stesse vite;

IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

ad attivarsi presso il Governo affinché vengano intraprese tutte le iniziative possibili volte a promuovere una forte azione internazionale in difesa dei diritti delle donne Afghane in collaborazione con organizzazioni umanitarie internazionali.

Assegnati n. 51
Presenti-votanti n. 41
Voti favorevoli n. 41

IL CONSIGLIERE-SEGRETARIO
f.to Erika Baldin

IL PRESIDENTE
f.to Nicola Ignazio Finco